

Mauro Carrara

ARALDICA
PIOMBINESE



NOVEMBRE 2016

MAURO CARRARA

A R A L D I C A
P I O M B I N E S E

NOVEMBRE 2016

Per la storia millenaria di Piombino si potrebbero presentare molte insegne araldiche d'ordine cavalleresco, militare, dinastico, religioso, magistrale, ecc. ecc.

Sono qui rappresentati soltanto dodici stemmi, i cui tratti sono stati rilevati dalle più qualificate pubblicazioni specializzate, o da pitture e sculture presenti nel nostro territorio.

Le pitture, in supporto ligneo, sono state realizzate a tempera grassa da Giancarlo Fulceri, artista di provate e riconosciute qualità di ottimo livello: lo ringrazio per la sua cortese collaborazione e disponibilità.

Disposte in questa successione, sono accompagnate da annotazioni frutto di ricerche d'archivio:

COMUNITA' DI PIOMBINO
A P P I A N I
C O L O N N A
BALDACCIO D'ANGHIARI
RINALDO ORSINI
CAMPOFREGOSO
CESARE BORGIA
COSIMO I DE' MEDICI
LUCANTONIO CUPPANO
BONCOMPAGNI – LUDOVISI
ELISA BONAPARTE BACIOCCHI
D E S I D E R I

*Desidero ringraziare l'amico Luigi Baggiani, per la collaborazione
prestata nella stesura di questa pubblicazione.*

COMUNITA' DI PIOMBINO

A partire dalla sua nascita Piombino, al pari di tante Comunità, sia Signorili che libere espressioni della volontà popolare come i liberi comuni, ha avuto lo scudo araldico, o vessillo, simbolo di libertà, ma anche quale connotazione propria.

Andando alla ricerca del più antico emblema civico non ci è consentito, per il momento, risalire oltre la metà del secolo XV, quando abbiamo la sua raffigurazione pittorica che, possiamo supporre, non si discostasse molto dall'originale del sec. XI, quando Piombino iniziò ad avere la sua vera e propria struttura urbana cittadina, ma anche legislativa.

In una nicchia nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale si trova la pittura murale che rappresenta la Madonna con Bambino (la Madonna del Latte), con gli stemmi degli Appiani, Colonna di Roma e quello della Comunità.

La pittura risale alla metà del Quattrocento. Quello di Piombino, Città sul mare su uno sperone roccioso, si presenta con un profilo urbano fortificato con tre torri ed una Chiesetta, in argento in campo rosso. Il bianco (argento) e rosso erano i colori della famiglia Appiani ed a questi potrebbero rapportarsi quelli della Comunità; come pure a quelli della Repubblica Marinara di Pisa, della quale faceva parte anche il territorio di Piombino nei sec. XI/XIV, ma anche all'argento e rosso del vessillo imperiale.

Il profilo di una Città fortificata si trova anche nei sigilli a secco acromi applicati nei verbali delle delibere consiliari, il più antico dei quali risale al 1560.

Occorre arrivare oltre la metà del XIX secolo per avere indicazioni relativi allo stemma comunale, sempre rappresentato con tre torri ed una Chiesetta, sulle rocce e sul mare:

- Luigi Passerini così lo descrive: *Il castello di Piombino risale ai tempi del dominio che in quella Città ebbero gli Appiani di Pisa. La corona imperiale che vi sta sopra è una concessione dell'Imperatore Napoleone I, fatta quando ne infeudò Elisa Baciocchi sua sorella.*
- Nella pubblicazione (a stampa), a cura di Gian Paolo Pagnini, appaiono per la prima volta i colori verde e oro.

Prima del 1860 la sola rappresentazione stemmaria che riporta il colore originale argento/rosso è quello nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale, ma a quella data era nascosta da una intercapedine che fu abbattuta soltanto nel 1933/35, durante i lavori del generale restauro del palazzo, e Luigi Passerini o altri, non potevano conoscere la coloratura antica.

Durante le ricerche effettuate presso l'ASCP per il reperimento di scritture che potessero dare qualche nuova notizia sull'argomento qui trattato, ho rinvenuto due documenti che spiegano il perché della comparsa dei colori verde/oro nello stemma piombinese, nella seconda metà dell'Ottocento.

La Regia Prefettura del Compartimento pisano in data 3 aprile 1862 chiedeva al Gonfaloniere informazioni circa la composizione dello stemma piombinese. L'interessamento faceva seguito alla volontà degli organi superiori di dare ordine alle insegne civiche dopo l'avvenuta unità italiana, come dimostrano gli studi e pubblicazioni di L. Passerini e L. Paoletti dello stesso periodo.

La risposta del Gonfaloniere di Piombino ci è giunta nella *minuta* redatta in piccola e fitta calligrafia, con molti ripensamenti, cancellature e correzioni sovrapposte. Superata la difficoltà della lettura, ne è venuto fuori un insieme di ostentata erudizione, ricca di notizie per noi interessanti e relative alla fortificazione delle tre torri, della chiesetta centrale dello stemma e, soprattutto, che *I rispettivi colori perciò si riscontrano soltanto per tradizione ed osservanza* senza alcun richiamo all'antico, ma soltanto a strumenti, bandiere ed arredi della prima metà dell'Ottocento.

I sigilli apposti sui verbali dei Consigli degli Anziani, ai quali si allude, non potevano fornire indicazioni cromatiche, perché erano a secco, o ad inchiostro nero.

Un altro errore commesso nell'Ottocento è quello di asserire che la corona sopra lo stemma sia una concessione dell'Imperatore Napoleone alla sorella Elisa. La corona principesca è già presente in molti sigilli applicati sui libri dei Verbali di Consiglio della Comunità, precedenti al periodo francese degli inizi del sec. XIX, ed è relativa alla elevazione di Piombino al rango di Principato del Sacro Romano Impero, come da diploma dell'Imperatore Rodolfo II, emesso da Praga il 7 febbraio 1594.

Nel 1925 si iniziarono le pratiche per ottenere ufficialmente il titolo di Città, ed a questo proposito si provvide a far confezionare un nuovo Gonfalone, con i colori verde e oro, incaricando del lavoro la ricamatrice Iride Balloni.

Con regio decreto in data 4 settembre 1927 venne riconosciuto a Piombino l'ambito titolo di Città, con la definizione dello stemma, al quale faceva seguito l'ufficiale accettazione dell'Amministrazione Comunale. La corona che ora sovrasta lo stemma simboleggia il titolo di Città.

Per la gloriosa vittoria dei cittadini e militari contro le forze nazifasciste del 10 settembre 1943, il Gonfalone della Città fu decorato il 9 settembre 1979 della Medaglia d'Argento al Valor Militare, presente il Presidente della Camera dei Deputati Nilde Iotti.

La ricostruzione di quegli eventi e la qualificata ricerca della necessaria documentazione fatta dal Prof. Ivan Tognarini, hanno consentito la concessione alla Città della Medaglia d'Oro al Valor Militare che, nella splendida manifestazione dell'8 ottobre 2000, vide il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi appuntare sul Gonfalone.

Il Decreto emesso in precedenza fu emanato dall'allora Ministro della Difesa Sergio Mattarella, anch'egli presente alla cerimonia.



COMUNITA' DI PIOMBINO

A P P I A N I

Famiglia originaria del villaggio Appiano in Valdera (Ad Planum) situato alle falde delle colline pisane, saccheggiato e distrutto nel 1341. Insediati a Pisa, esercitarono la professione di notaio.

Dopo un esilio a Milano presso i Visconti, rientrarono a Pisa nel 1369 al seguito dei Gambacorti nuovi Signori dell'antica Repubblica Marinara.

Cancelliere degli Anziani e Notaio di Piero Gambacorti.

Insanabili dissidi sorsero tra i due, ed il 21 ottobre 1392 Iacopo organizzò una sommossa che portò alla morte di Piero (alcuni cronisti affermano che fu Iacopo ad ucciderlo).

Per motivare (a suo modo!) il tragico fatto, mise in giro la voce che il Signore, in un diverbio, dopo averlo schiaffeggiato gli avrebbe dato dell'asino, insulto ripetuto poi anche dai suoi sostenitori. Per questo mise sul suo stemma (amadorle bianche e rosse) un somarello con l'arrogante motto *Asino sono e con il mio sapere gli altri stan ritti ed io sto a sedere*.

L'unico esemplare di questo stemma, si trova nel fianco della cassa del monumento funebre sito nella controfacciata della Concattedrale di S. Antimo Martire a Piombino. Stile gotico in marmo, l'opera è stata giudicata del terzo decennio del Quattrocento.

Nel 1398, alla sua morte, Gherardo suo figlio si impose come Signore della Città. Non avendo, però, le capacità del padre e per non essere in grado di controllare e reprimere le varie fazioni interne, nel 1399 vendé il contado a Gian Galeazzo Visconti di Milano per la ingente somma di 200.000 fiorini d'oro, somma che non sappiamo se poi l'abbia avuta tutta! Riservò per se ed i suoi discendenti una fascia costiera a Sud con capitale Piombino con Populonia, Suvereto, Vignale, Scarlino, Buriano Badia al Fango, le isole Elba, Pianosa e Montecristo. Verso la fine di febbraio 1399, con alcune famiglie a lui fedeli, si portò a Piombino via mare, prendendo possesso quale sua residenza del palazzo della Piazzarella (Piazza G. Bovio).

La vendita di Pisa e la costituzione del nuovo Stato furono legalizzate dall'Imperatore Venceslao.

Il 6 giugno 1400 aggiunse ai propri possedimenti i castelli di Valle e Montione acquistati dalla famiglia Todini di Massa Marittima.

Successione degli Appiani nel possesso della nuova Signoria:

. **Gherardo**. (1360 / 1405). Signore, e fondatore, dello Stato di Piombino dal 1399 al 1405.

Poco prima della sua morte (maggio 1405), in un dettagliato testamento datato 25 aprile, oltre a varie disposizioni, lascia precise volontà circa la successione:

mancando eredi maschi al figlio Iacopo, lo Stato deve passare al fratello Emanuele, escludendo la linea femminile.

La moglie Paola Colonna, ostile al cognato, ostacolerà questo volere.

. **Iacopo II.** (1399 / 1441). Id. dal 1405 sotto la tutela della madre, al 1441.

Nel 1440/41 Baldaccio d'Anghiari assale Suvereto.

Non ha eredi maschi. La madre assume il potere.

. **Paola Colonna.** (1380 / 1445). Moglie di Gherardo e madre di Iacopo II.

Id. dal 1441 al 1445.

Prima della sua morte (novembre 1445) impone agli Anziani l'elezione della figlia Caterina e suo marito Rinaldo Orsini.

. **Caterina.** (e Rinaldo Orsini). Id. dal 1445 al febbraio 1451.

Rinaldo, Condottiero e capitano di ventura, resiste e vince l'assedio che Alfonso I re di Napoli pone alla Città di Piombino nell'estate 1448.

Rinaldo muore di peste il 5 luglio 1450; Caterina il 19 febbraio 1451 a Scarlino, senza lasciare figli.

. **Emanuele.** (1388 / 1457). Id. dal 1451 al 1457.

Si era ritirato a Troia di Puglia, quando gli Anziani lo chiamarono per assumere il potere. Il 20 febbraio 1451, con una solenne cerimonia nella Chiesa di S. Francesco, giura sul vangelo una capitolazione che garantisce i suoi sudditi di tutti i loro diritti già acquisiti. Sarà il più amato tra i Signori di stirpe Appiana.

. **Iacopo III.** (1437 / 1474). Id. dal 1457 al 1474.

Negli anni Sessanta del Quattrocento, chiama a Piombino l'architetto Andrea di Francesco Guardi e gli commissiona la costruzione della sua reggia in Cittadella. (L'artista realizzerà anche altri lavori).

Per la sicurezza dei propri territori si raccomanda a Ferdinando Re di Napoli che, il 12 febbraio 1465, gli concede il privilegio di unire alla propria araldica lo stemma aragonese, assumendo il nome di Aragona-Appiani. Forse è in tale occasione che dallo stemma appianesco scompare il poco nobile asino, sostituito dal più fiero drago.

. **Iacopo IV.** (1459 / 1510). Id. dal 1474 al 1510.

Leonardo da Vinci è a Piombino nel 1502 e 1504.

Cesare Borgia gli toglie lo Stato dal 1501 al 1503.

. **Iacopo V.** (1488 / 1545). Id. dal 1510 al 1545.

Giovan Antonio Bazzi detto il Sodoma e il Mattaccio, pittore senese, è a Piombino nel 1514 e 1537. Anche Giovanbattista Romolo di Iacopo, detto Rosso Fiorentino è in Città: i due artisti producono pitture per l'Appiani. In una corrispondenza appare che anche Pietro Aretino era in conoscenza con Iacopo.

. **Iacopo VI.** (1532 / 1585). Id. dal 1545 al 1585.

Per una migliore difesa della costa tirrenica, il 15 agosto 1552 l'Imperatore Carlo V consegna lo Stato piombinese a Cosimo I de' Medici, togliendolo all'Appiani (suo cugino), che lo riavrà soltanto il 29 maggio 1557.

In questi anni si costruiscono la piattaforma medicea (Via Leonardo da Vinci) e la fortezza intorno al Castello o Cassero, ad opera dell'ingegnere Giovanni Camerini.

Governatore dello Stato tirrenico per conto di Cosimo I, è il colonnello Lucantonio Cuppano.

. Alessandro. (1558 / 1589). Id. dal 1585 al 1589.

Figlio naturalizzato, avuto da Oriettina Fieschi.

La notte del 28 settembre 1589, in Via Malpertuso, viene ucciso per un complotto organizzato dal comandante il presidio spagnolo Don Felix de Aragona, con la complicità di trenta famiglie dell'oligarchia piombinese, ostili ad Alessandro.

. Iacopo VII. (1581 / 1603). Id. dal 1589 al 1603.

Con l'editto emesso da Praga il 7 febbraio 1594, l'Imperatore Rodolfo II eleva al rango di Principato il Feudo piombinese, anche per riconfermare su questo territorio i diritti di possessione imperiale.

. Isabella. (1586 / 1661). Id. dal 1611 al 1628.

Dopo contrasti avuti con altri pretendenti dopo la morte del fratello Iacopo VII, prese il potere nel 1611.

E' l'ultima principessa Appiani. Discendenti da Iacopo III fecero in modo di avere lo Stato appellandosi al re di Spagna ed all'Imperatore, senza però riuscirvi. Fu la fine della dinastia fondatrice del Principato: il 10 aprile 1628 a Isabella fu tolto il possesso e gli Appiani persero lo Stato, che avevano retto per oltre 229 anni.

Il 24 marzo 1634 Niccolò Ludovisi, dopo aver versato alla Camera Imperiale viennese un milione di fiorini, entrò in possesso del Principato di Piombino, iniziando una nuova dinastia e storia.



APPIANI

COLONNA

Paola Colonna Appiani (1380 – novembre 1445).

Signora di Piombino dal 1441 al 1445.

Prima del gennaio 1398 sposò Gherardo Appiani, fondatore della Signoria di Piombino.

Dal matrimonio nacquero Iacopo II (sposò Donella Fieschi di Lavagna); Caterina (sposò Rinaldo Orsini); Violante nata dopo la morte del padre; il 5.5.1421 sposò Rodolfo Angiolo di Berardo da Camerino.

Alla morte del marito Paola, per la minore età di Iacopo II riveste l'incarico di sua tutrice, ed alla morte del figlio (1441) assume il comando della Signoria.

Sempre avversa al cognato Emanuele che, per volontà testamentaria del marito doveva essere il naturale erede, nel caso in cui Iacopo II non avesse avuto discendenza maschia. Per dare continuità a questo suo volere, prima di morire obbligò gli Anziani della Comunità ad eleggere suoi successori la figlia Caterina ed il marito Rinaldo Orsini. Ma anche loro non avranno figli e Emanuele, finalmente, vedrà realizzare il suo diritto.

Negli anni Trenta/Quaranta del Quattrocento, si costruì il nuovo palazzo della Comunità; e in una nicchia dove si colloca la pittura della *Madonna con il Bambino*, si trova anche il suo stemma (intradosso) insieme a quello della Comunità e degli Appiani.

Donna con un forte carattere e determinata in tutte quelle situazioni nelle quali sfoderò tutte le sue qualità pur di mantenere il potere. Di lei tracciò un breve profilo Licurgo Cappelletti nella sua *Storia di Piombino* (pag.71):

. . .Verso i primi di novembre del 1445, Donna Paola Colonna, che aveva circa 65 anni, ammalò gravemente. Essa – sebbene non potersi dire decrepita – era però malandata in salute, e trovavasi eziandio afflitta ed angustata a causa delle tristi condizioni nelle quali vedeva addotta la sua signoria (per conservar la quale aveva spese tante cure e fatti tanti sacrifici) e temeva altresì per l'avvenire di suo genero e di sua figlia. Stette a letto pochi giorni, e morì “per fiera malattia putrida e verminosa”, compianta e venerata dai sudditi, i quali avevano saputo apprezzare in lei la grande sagacia, la mente eletta, il giusto consiglio, la invidiabile operosità e la eroica fermezza, della quale diede prova in momenti difficili e pericolosi per la sicurezza della sua famiglia e dello stato.

Il suo carattere rifletteva quello della potente casata romana dei Colonna. Il fratello di Paola, Oddone Colonna (Gennazzano 1398 – Roma 20.2.1431), fu eletto Papa con il nome di Martino V l'11.11.1417.

La presenza di un così potente personaggio, contribuì alla sicurezza dello Stato piombinese.



COLONNA

BALDACCIO D'ANGHIARI

Condottiero e capitano di ventura.

Anghiari (AR) 1399 – Firenze 6 settembre 1441.

Figlio di Piero di Vagnone Bruni. Baldaccio sembra essere il peggiorativo di Ubaldo o Baldo.

Nella casa del Conte Roberto di Battifolle, il 7 febbraio 1438 sposa Annalena (che ha 22 anni), di Galeotto Conte di Chiusercole, del ramo cadetto dei Malatesta di Ghiaggiolo, e di Maria degli Orsini di Roma.

Ebbero un figlio, Guidantonio, nato nel 1440, morto di peste nel 1450 poco più che decenne.

A vent'anni aveva al proprio seguito una banda di armati con la quale compiva soprattutto rapine e saccheggi. Nel 1420 e 1425 fu condannato a morte, ma entrambe le volte riuscì a sfuggire alla cattura. Fra il 1424 e il 1434 fu al soldo di Carlo Malatesta, della Repubblica fiorentina e del Duca di Milano. Nel 1437 i fiorentini gli concessero la cittadinanza, per meriti acquisiti nei confronti della Repubblica; nel 1438 passò al servizio di Niccolò Piccinino, e nel 1439 lo troviamo agli stipendi di Guidantonio d'Urbino, alleato dei Visconti contro il Malatesta. Nell'aprile di quello stesso anno Bruni è di nuovo al servizio di Firenze, ma in giugno partecipa all'assedio di Anghiari, dunque contro la Repubblica gigliata, a fianco di Niccolò Piccinino (non sarà presente, però, alla famosa battaglia del giorno 29).

Baldaccio prese con *furto e rapina* Suvereto il 1 luglio 1440 e lo lasciò, dietro un forte riscatto, il 24 gennaio 1441. Tentò una seconda volta l'impresa dal 17 al 28 agosto 1441, ma invano, e tentò anche Piombino, con il concorso di Emanuele Appiani, legittimo erede della Signoria per volontà testamentaria del fratello Gherardo, che riuscirà ad avere ciò che legalmente gli spettava, soltanto il 19 febbraio 1451.

Bartolommeo Orlandini divenne Gonfaloniere di Giustizia a Firenze il 1 settembre 1441. Appena cinque giorni dopo, il 6 settembre, convocò Baldaccio in Palazzo Vecchio e qui lo fece uccidere a tradimento. Il condottiero fu ferito nella Sala del Consiglio, poi defenestrato, quindi decapitato: il suo corpo fu lasciato al suolo alcune ore; la sua testa mozza fu esposta al popolo. Molti storici sostengono che la sua morte fu la conseguenza delle sue scorribande nel piombinese, non volute dai fiorentini, anzi osteggiate.

La vedova di Baldaccio, Annalena Malatesta, dopo aver reso gli onori funebri al marito (il cui corpo venne sepolto nel chiostro vecchio della Chiesa di Santo Spirito, sotto una pietra dov'era scolpito il suo nome e lo stemma, scalpellinati nel 1626), chiese a Cosimo il Vecchio, senza però ottenerla, l'istituzione di un processo postumo che ne difendesse e ristabilisse la memoria. Nel 1450, dopo la morte prematura del

figlio Guidantonio, mise a disposizione dei poveri tutti i suoi beni e trasformò la propria casa in Firenze, in via Romana, in un convento che divenne il monastero di San Vincenzo, nel quale si ritirò fino alla morte e dove sempre accolse donne bisognose d'aiuto e d'asilo. Quell'edificio esiste ancora: non ospita più il monastero, ma tuttora è noto con il nome di *Casa di Annalena*.

Poco dopo il 1450 Annalena, nella Chiesa di S. Maria Novella, insieme a dodici compagne, prese l'abito bianco con mantello nero del terz'ordine della penitenza di S. Domenico.

Annalena morì il 3 marzo 1491 a 75 anni. Fu sepolta davanti all'Altare maggiore sotto una lapide.



BALDACCIO D'ANGHIARI

RINALDO ORSINI

Condottiero, capitano di ventura (ca. 1396/1400 – 5 luglio 1450).

Signore di Piombino dal 1445 al 1450 con la moglie Caterina Appiani sposata nel febbraio 1440, in seconde nozze. Non avranno figli ai quali lasciare la Signoria.

Conte di Taglicozzo.

Figlio di Giacomo Orsini di Tagliacozzo (AQ).

Gli studiosi che a lui hanno dedicato i propri lavori non disdegnano elogi: *Considerato uno dei migliori guerrieri dei suoi tempi. Capitano di grande animo e uomo valoroso, esperto nell'arte militare, di provata serietà, generoso e magnanimo.*

Dopo aver soccorso la rocca di Spoleto nell'ottobre 1419, è ancora al servizio del papa Martino V, fratello della suocera. Dopo molte altre imprese, nell'autunno del 1423 combatte in Romagna. Milita al servizio di molte Signorie, e nel maggio 1433 è con il papa Eugenio IV contro Niccolò Fortebraccio; sempre al servizio della Chiesa, agli ordini del cardinale Giovanni Vitelleschi, combatte contro gli aragonesi. Nelle sue imprese, si trova al fianco di altri valorosi condottieri, come Everso dell'Anguillara e Simonetto Vitelleschi. Nel marzo 1443 papa Eugenio IV lo premia dell'ambito riconoscimento della Rosa d'Oro, in una fastosa cerimonia a Roma, accompagnato per tutta la Città da quattordici cardinali. E' un premio alla sua fedeltà alla Chiesa.

Nel marzo 1443 e 1444 respinge gli attacchi di pirati tunisini che avevano attaccato l'isola d'Elba.

Nel breve periodo della sua Signoria, fortifica lo Stato (in Piombino, altre località terrestri e l'isola d'Elba).

Nel 1447 fa costruire il convesso Rivellino, ulteriore difesa della porta a terra. Capomastro (o architetto) è il provenzale Guglielmo di Piero, ma molti riconoscono a Rinaldo il progetto per la sua originale capacità difensiva militare.

Sarà il baluardo per la difesa di Piombino, durante l'assedio dell'estate 1448 portato alla Città da Alfonso I re di Napoli con un esercito tra i più potenti d'Italia. Rinaldo è l'artefice della vittoria, conclusasi con l'ultimo attacco degli aragonesi alle mura del Rivellino, scatenato il 10 settembre 1448.

Nella difesa è aiutato dai fiorentini, che intervengono soltanto in una battaglia navale al largo di S. Vincenzo.

Nel dicembre di quello stesso anno è ricevuto a Firenze con tutti gli onori. La presenza del re napoletano, in caso di vittoria, sarebbe stato un grosso pericolo per la Città gigliata. Nell'occasione è nominato capitano generale; gli viene concessa una condotta di 1500 cavalli e 500 fanti, con una provvigione mensile di 1500 fiorini. Nel corso della cerimonia, corre un grave pericolo per le ferite riportate nell'urto ricevuto dalla sua cavalcatura; supera la difficoltà, tanto che in una lettera datata 2 novembre successivo era molto migliorato e già fuori pericolo.

Muore a Piombino di peste il 5 luglio 1450. Nel compianto generale del popolo piombinese che lo amava, alla presenza di personalità fiorentine con bandiere e gonfaloni portati da Firenze, fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco fuori le mura. Purtroppo questa Chiesa fu demolita nel 1453, e di Rinaldo Orsini si persero anche i resti mortali, come di altri personaggi lì sepolti.



RINALDO ORSINI

CAMPOFREGOSO

Battistina di Campofregoso.

Genova ca. 1438 – Piombino febbraio 1474.

Figlia di Battista I Fregoso di Pietro, Doge di Genova per un solo giorno il 24 marzo 1437, e Violante Spinola di Obizzo.

Il 21 novembre 1454 (o pochi giorni dopo) sposa Iacopo III Appiani.

Dal matrimonio nascono almeno otto figli tra i quali:

. Iacopo IV futuro Signore di Piombino.

. Semiramide, sposata a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici.

In seconde nozze Violante Spinola di Obizzo, sposa Gaspare Cattaneo. Dal loro matrimonio nasce, nel 1453, Simonetta “*la bella Cattaneo*”, (sorella di secondo letto di Battistina, di lei più giovane di quindici anni) che, nel 1469 all'età di sedici anni, sposa il fiorentino Marco Vespucci, parente del più celebre Amerigo.

La famiglia Fregoso è esiliata, per motivi politici, da Genova, e la piccola Simonetta vive per alcuni anni a Piombino presso il cognato Iacopo III e la sorella Battistina.

Pietro Vespucci, padre di Marco, ha interessi commerciali con la corte piombinese; è probabile che i due sposi si siano conosciuti a Piombino e mediatore delle loro nozze appare essere proprio Iacopo III, che desiderava stringere i propri rapporti con l'ambiente fiorentino.

Molto bella, Simonetta incanta i fiorentini; amata da Giuliano de' Medici, cantata da Lorenzo il Magnifico e Poliziano, è una delle donne più celebri del rinascimento toscano.

Molti storici dell'arte pittorica rinascimentale, riprendendo un'esplicita citazione del Vasari, parlano di Simonetta come l'ispiratrice di Sandro Botticelli, che la raffigura nella sua opera più celebre esposta alla Galleria degli Uffizi di Firenze, *la Primavera*. Altri storici affermano, però, che il grande pittore dipinse il quadro su commissione dei Medici per celebrare le nozze (primavera 1482) tra Lorenzo il giovane detto il Popolano e Semiramide Appiani figlia di Iacopo III e cugina di Simonetta, che muore di tisi a Firenze il 26 aprile 1476 a soli ventitré anni.



CAMPOFREGOSO

CESARE BORGIA (IL VALENTINO)

Subiaco 13 settembre 1475 – Viana (Spagna) 12 marzo 1507.

Condottiero, ecclesiastico, politico italiano.

Figlio (illegittimo) di Rodrigo Borgia, papa Alessandro VI, e dell'amante Vannozza Cattanei.

Una delle figure più controverse del Rinascimento: per la sua smania di potere fece ricorso a tradimenti, voltafaccia, uccisioni; con l'alta e potente protezione del padre raggiunse un potere che fece tremare i regnanti italiani.

Il padre, ossessionato dalla cupidigia, nepotismo e istinti sessuali, iniziò il figlio alla carriera ecclesiastica, senza però avere il sacerdozio, fino ad arrivare alla nomina di vescovo e cardinale: cariche poi rinunciate per dedicarsi al potere temporale.

Il 12 maggio 1499 sposò Charlotte d'Albret (di origine spagnola): per questo matrimonio e connivenze politiche tra il padre ed il re di Francia Luigi XII, venne insignito del duca di Valentinois, da cui il titolo di *Valentino*.

Con il grado di Capitano generale della Chiesa assediò, conquistò, o tentò di impadronirsi di molti luoghi, particolarmente in Romagna: Forlì, Imola, Faenza, Rimini, Urbino, Capua, Calmazzo, Ceri, Milano, Siena, Piombino ed altri territori.

Al culmine della sua potenza, lo colse la morte del padre Alessandro VI (18 agosto 1503), che pose fine al suo disegno politico. Dopo la breve pausa del papato di Pio III, fu eletto al soglio pontificio Giuliano Della Rovere, papa Giulio II, fortemente ostile ai Borgia. Dopo avergli tolto la Romagna, lo fece arrestare e incarcerare nel Castel Sant'Angelo in Roma. Dopo una rocambolesca fuga e momentaneo rifugio a Napoli, il papa Giulio II lo fece deportare in Spagna (Aragona), e rinchiudere nel carcere di Mota a Medina del Campo. Nel 1506 riuscì ancora a fuggire rifugiandosi presso il cognato Giovanni III d'Albret re di Navarra. Per lui combatté all'assedio di Viana, dove morì il 12 marzo 1507.

Cesare Borgia a Piombino

Dopo l'assedio portato alla Città, il 3 settembre 1501 Piombino si arrese alle milizie borgiane al comando di Vitellozzo Vitelli e Gianpaolo Baglioni, costringendo Iacopo IV Appiani a rifugiarsi a Genova.

Il papa ed il figlio, decisero di *onorare* il nuovo possedimento, programmando la visita per il successivo mese di Febbraio 1502. La partenza da Roma avvenne il 17 di questo mese, via mare con più navi e con una piccola corte di dignitari, civili e sei cardinali. L'arrivo fu il 21 febbraio e i piombinesi, in un primo momento, si sentirono molto onorati della presenza del papa e della sua corte. Per accoglierli costruirono appositamente un pontile di legno, attraverso il quale tutti gli ospiti poterono scendere dalle navi ed essere accolti dalle autorità locali con tutto il riguardo che il loro rango imponeva.

La prima notte il papa dormì nel palazzo signorile degli Appiani in Cittadella, ed il giorno successivo si recò per poche ore all'isola d'Elba per visitare quelle comunità, ed a Massa Marittima. A Piombino si trattenne poco meno di una settimana, con una notevole attività non solo di ordine religioso: volle assistere a tutte quelle feste che la locale comunità organizzò in suo onore, ed anche al ballo pubblico al quale parteciparono le più belle donne della Città.

Con una messa solenne consacrò la Chiesa di S. Michele (poi S. Antimo Martire) retta dagli agostiniani, lasciando in dono un ostensorio di cristallo con piedistallo d'argento dorato e un calice.

Al termine della sua permanenza Alessandro VI lasciò nei piombinesi un ricordo assai poco positivo, proprio per il suo comportamento licenzioso, in contrasto con quelle che avrebbero dovuto essere le prerogative di un pontefice.

La partenza avvenne sempre per nave, ed il viaggio di ritorno fu difficile per le condizioni del mare. Dopo varie soste nei porti toscani e laziali, si concluse l'11 marzo a Roma.



CESARE BORGIA

COSIMO I DE' MEDICI

12 giugno 1519 – 21 aprile 1574.

Duca di Firenze, 1537.

Granduca di Firenze, 1569.

Figlio di Giovanni de' Medici delle Bande Nere, e di Maria Salviati.

Signore di Piombino, 21 giugno / 24 luglio 1548

e dal 15 agosto 1552 al 29 maggio 1557.

Alla metà di ottobre 1553 è a Piombino, accolto festosamente dagli Anziani e dal popolo.

Si sposò due volte: 1539, con Eleonora figlia di Don Pedro Alvarez di Toledo di Villafranca viceré di Napoli (nel periodo toscano Eleonora soggiornò prevalentemente a Pisa, per la sua salute delicata). 1562, Camilla Martelli, contro il volere dei figli che si opposero, ma invano.

Tornata al comando di Firenze dopo la parentesi repubblicana, la famiglia Medici elesse Alessandro, poi ucciso la notte del 6 gennaio 1537 dal cugino Lorenzino.

Gli successe il diciottenne Cosimo, che il senato fiorentino, il 9 gennaio 1537, elesse *capo primario della città di Firenze e suo dominio*, nomina che fu subito accettata e ratificata dall'Imperatore Carlo V.

Considerato il fondatore dello Stato fiorentino, intraprese opere di bonifica dei territori incolti con ampi benefici per l'agricoltura; favorì i traffici, il commercio e l'industria, particolarmente quella estrattiva metallurgica. Degno della sua famiglia, fu mecenate nell'arte e proprio a questo suo impegno dobbiamo splendide opere ancor oggi esistenti. Ebbe anche grandi ambizioni territoriali, pensando alla Toscana come uno Stato ago della bilancia nella politica nell'Italia centrale. Fortificò, tra altri, il litorale toscano: Livorno, Piombino, Grosseto, anche per contrastare le scorribande saracene e non solo.

A Piombino fu particolarmente rinforzato il fronte di terra, tra il Rivellino e la Cittadella. Fu costruito il baluardo che ancora oggi, chiamiamo *piattaforma medicea* (via Leonardo da Vinci), su disegno di Nanni Ungaro, iniziato da Francesco da Sangallo, e ultimato da Giovanni Camerini, tre grandi ingegneri militari al servizio di Cosimo.

L'ultimo di questi, fu incaricato della realizzazione della grande fortezza intorno al Castello o Cassero che, a sua volta, fu modificato e perfezionato.

Nel 1557, quando la Signoria tornò agli Appiani, a Cosimo rimase Portoferraio che aveva fatto fortificare da Giovanni Camerini, e che in suo nome si chiamò Cosmopoli.



COSIMO I DE' MEDICI

LUCANTONIO CUPPANO

Montefalco [PG] marzo {giovedì} 1507 – Piombino 5 gennaio 1557.

Valoroso uomo d'arme, con il grado di Colonnello.

Figlio di Isidoro del Nobile de Coppis (o Cuppis) e di Lucia Sozia.

Si sposa due volte: 1527/1528 Porzia di Giovanni Antonio Valignani, dalla quale ebbe l'unico suo figlio maschio, Lucantonio anch'esso.

1540, Maddalena figlia del capitano spagnolo Giovanni Ivarra o Ibarra, che porta in dote la Contea del Poggio di Santa Maria d'Abruzzo. Del possedimento, sarà Conte Lucantonio. Da Maddalena ebbe due figlie, delle quali solo di una conosciamo il nome, Dianora.

Nel novembre 1526 Pietro Aretino era presente alla morte di Giovanni de' Medici delle Bande Nere, ed in una sua successiva lettera destinata a Maria Salviati moglie del Condottiero, scrisse che Lucantonio era il suo occhio destro: di Giovanni era, pur giovane di 19 anni, il più fedele compagno e, prima, paggio avviato da lui alle armi.

Alla morte del Medici prese il comando dei suoi uomini e, alla testa di sette delle sue Bande (circa millecinquecento uomini), rispettando la promessa che Giovanni aveva fatto a papa Clemente VII suo parente, partì per Roma. L'anno dopo, 1527, la capitale fu saccheggiata dai lanzichenecchi al comando del Conestabile di Francia Carlo Duca di Borbone, mentre papa Clemente VII trovava rifugio in Castel Sant'Angelo.

Stipulata la pace tra Clemente VII e l'imperatore Carlo V, il papa licenziò le Bande Nere di Lucantonio, che passò al soldo della Repubblica di Firenze, nei primi mesi del 1528. Dopo fu al servizio di Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino, e quando i Medici ritornarono a Firenze con Cosimo I figlio di Giovanni delle Bande Nere, il colonnello Lucantonio Cuppano fu al suo fedele servizio, con il compito di difendere la costa, poi nominato Governatore Generale di Piombino dal 28 settembre 1552 al 5 gennaio 1557 giorno della sua morte.

Seguì le fortificazioni che Cosimo I stava costruendo nel territorio e all'Elba, e respinse gli attacchi che i pirati barbareschi portavano principalmente a questa isola.

In tutto il periodo del dominio fiorentino, Lucantonio confermò il proprio valore, e non solo militare, perché ebbe dalla sua parte il sostegno delle popolazioni locali, che vedevano in lui in valido e corretto difensore.



LUCANTONIO CUPPANO

BONCOMPAGNI – LUDOVISI

Famiglia di origini bolognesi i Ludovisi, dell'Umbria i Boncompagni. Di quest'ultima famiglia l'esponente maggiore fu Ugo (1502/1585), che nel 1582 riformò il calendario, detto *calendario gregoriano*.

Successione progressiva nel possesso del Principato di Piombino:

. Niccolò Ludovisi.

Roma ca. 1600 – Cagliari 25 dicembre 1664.

Figlio di Orazio e Livia o Lavinia Albergati.

Principe di Piombino dal 1634 al 1646 e dal 1650 al 1664.

Principe di Venosa, conte di Conza, duca di Fiano e Zagarolo.

Si sposa tre volte, con numerosi figli.

Il 20 marzo 1634 diventa Principe di Piombino versando un milione di fiorini alla Camera, con diploma dell'Imperatore Ferdinando II. Ne prende formale possesso il 17 maggio successivo giuntovi per mare con le galere napoletane.

Dal 1646 al 1450 è spodestato dai francesi.

Consegue numerose nomine:

. In giovane età a Roma, è nominato Comandante di Castel Sant'Angelo e Governatore della Città:

. Dal papa Innocenzo X ha il titolo di Principe assistente al soglio e supremo capo della marineria pontificia e generale delle galere.

. 1656. Filippo IV re di Spagna lo eleva al grado di Generale di prima classe ereditario e lo decora delle insegne del Toson d'Oro e lo promuove anche a sostenere l'ufficio di Viceré d'Aragona e di Sardegna.

Nel 1641 riapre la zecca, istituita da Iacopo VII Appiani e poi chiusa, battendo moneta dal 1641 al 1643 e dal 1651 al 1654. Due sono le Zecche, una a Marciana, una a Piombino, nei pressi del porto e della Cittadella.

. Giovan Battista.

1647 – Piombino 24 agosto 1699.

Si sposa due volte, ed ha un solo figlio che gli succede per poco.

Principe di Piombino dal 26 dicembre 1664 al 24 agosto 1699, principe di Venosa, conte di Conza, duca di Fiano.

Figlio di Niccolò e Costanza Panfili, ebbe fama di prodigo e maggior dissipatore del sec. XVII.

Riordina la zecca battendo moneta propria.

. 1677/78. Dal re di Spagna Carlo II e dalla reggente sua madre regina Giovanna riceve la nomina di viceré delle Indie.

. 1679. Riceve dal papa Innocenza X la nomina a Cavaliere Gerosolimitano e Priore di Capua, con una ricca rendita, e Generale delle galere di Napoli.

Nello stesso anno 1679 dichiara franco il porto di Piombino, provvedimento poi annullato, perché gli Anziani della Comunità locale ne avrebbero tratto minori introiti.

L'8 novembre 1695 emette un editto che concede molti privilegi alla comunità ebraica, per invitarla a trafficare e domiciliarsi nello Stato piombinese.

Nel 1696 provvede, a proprie spese, al riordino dello scalo di Marina.

Alla sua morte (24 agosto 1699), nei libri dei Consigli, viene ricordata la sua morte, assalito da febbre improvvisa. Il cadavere è esposto nella Cappella di Cittadella, ed il giorno successivo è trasportato con gran funerale in S. Antimo sopra i Canali, con la presenza dei dignitari. Il 29 è qui sepolto nella cripta sottostante il coro.

. Niccolò Maria Domenico Placido.

Piombino 4 agosto 1698 – Napoli 17 gennaio 1700.

Figlio di Giovan Battista e Anna Maria Arduino.

Subinfeudato dal re di Spagna il 27 ottobre 1699.

Principe di Piombino dal 27 ottobre 1699 al 17 gennaio 1700, Principe di Venosa.

Con lui si esaurisce la linea mascolina dei Ludovisi.

E' sepolto con la madre a Napoli nella Chiesa di S. Giuseppe Maggiore-S. Diego all'Ospedaletto.

. Olimpia.

1646 – Roma 27 novembre 1700.

Sorella di Giovan Battista Ludovisi.

Principessa di Piombino dal 9 marzo al 27 novembre 1700, principessa di Venosa.

Religiosa; nel 1699 è oblata in Tor de' Specchi in Roma con il nome di Anna Maria.

. Ippolita.

Cagliari 24 dicembre 1663 – Roma 29 dicembre 1733.

Sorella di Giovan Battista e di Olimpia.

Principessa di Piombino dal 27 gennaio 1701 al 29 dicembre 1733, principessa di Venosa.

Il 18 ottobre 1681 sposa Gregorio Boncompagni duca di Sora che, nel 1701 è nominato coregente dello Stato di Piombino.

Con la loro unione inizia la dinastia dei **Boncompagni-Ludovisi**.

4 giugno 1706. Si decreta che l'anno non debba più iniziare il 25 marzo (stile piombinese e pisano), ma dal 1 gennaio secondo l'uso comune.

1715. Ippolita fa parte della corte che accompagna a Madrid Elisabetta Farnese, sorella del duca di Parma, al matrimonio con il re di Spagna Filippo V.

1726. Corsari maltesi saccheggiano Piombino che non è difeso dalla parte di mare.

. Maria Eleonora Olimpia Anna.

Sora 10 aprile 1686 – Roma 5 gennaio 1745.

Figlia di Ippolita Ludovisi e Gregorio Boncompagni.

Principessa di Piombino dal 30 dicembre 1733 al 5 gennaio 1745, principessa di Venosa.

Il 29 marzo 1702, nella Chiesa di Capo Croce a Frascati, sposa lo zio Antonio (fratello del padre); dal matrimonio nascono cinque figli.

Muore per aver contratto un'infezione mentre assiste gli infermi nell'ospedale di San Giovanni. E' sepolta nella Chiesa di S. Maria del Popolo a Roma, sua parrocchia.

. Gaetano Domenico.

Isola di Sora 21 agosto 1706 – Roma 24 maggio 1777.

Figlio di Maria Eleonora e Antonio.

Principe di Piombino dal 1745 al 1777, principe di Venosa, duca di Sora.

Il 7 novembre 1726 sposa Laura Chigi; hanno quattro maschi e cinque femmine.

1731. Papa Clemente XI lo nomina Senatore di Bologna.

1734. Il re di Spagna gli concede i titoli di Vicario Generale della provincia degli Abruzzi, Maresciallo di campo e Gentiluomo di camera.

22 maggio 1739. Il re Filippo V lo nomina Grande di Spagna, estendendo l'onore ai suoi successori.

Per incrementare l'industria dei tessili e della lana in particolare, fa venire dall'Olanda dodici famiglie esperte in questa lavorazione.

. Antonio Maria.

Roma 16 giugno 1735 – Roma 26 aprile 1805.

Figlio di Gaetano e Laura Chigi.

Principe di Piombino dal 27 maggio 1777 al 1801, principe di Venosa, duca di Sora.

Il 24 giugno 1757 sposa Giacinta Orsini duchessa di Gravina. Si risposa nel 1761 con Donna Vittoria Sforza Cesarini; hanno una figlia e due maschi.

Dal 7 settembre 1796 al 3 gennaio 1797 gli inglesi occupano il suo Stato, con il consenso del principe perché *garantiscono il territorio dalle scorrerie francesi*.

. Luigi.

1767 – 1841.

Figlio di Antonio e Vittoria Sforza Cesarini.

Principe di Piombino di solo titolo, duca di Sora, principe di Venosa, duca di Monterotondo.

Sposa Maria Maddalena Odescalchi duchessa di Bracciano.

Il 27 marzo 1801 i territori del Principato vengono ceduti dal re di Napoli alla Francia, con il trattato di Firenze.

Dopo la caduta di Napoleone, nel 1815 il Congresso di Vienna, cancella dalla storia lo Stato di Piombino, indennizzando l'ultimo Boncompagni-Ludovisi.

Il territorio farà parte del Granducato di Toscana degli Asburgo-Lorena.

Le famiglie Ludovisi e Boncompagni-Ludovisi hanno regnato in Piombino dal 1634 al 1801, per 167 anni.



BONCOMPAGNI – LUDOVISI

ELISA BONAPARTE BACIOCCHI

Ajaccio 3 gennaio 1777 – Sant'Andrea (TS) 7 agosto 1820.

Figlia di Carlo Napoleone e Letizia Ramorino, sorella dell'Imperatore dei francesi Napoleone I.

Il 14 giugno 1797 a Monbello sposa l'ufficiale corso Felice Baciocchi. Hanno cinque figli, due dei quali morti ancora bambini.

Il 18 marzo 1805 dal fratello è nominata Principessa di Lucca e Piombino insieme al marito Felice. Il 3 marzo 1809 diventa Granduchessa di Toscana, mentre Felice continua a chiamarsi Principe di Lucca e Piombino.

A Piombino vive pochi mesi, saltuariamente. Però alla Città è molto legata, tanto da definirla *la mia piccola Parigi*.

4 aprile 1806. Decreto per le soppressioni religiose, con l'incameramento dei loro beni.

L'11 luglio 1806 la Diocesi di Massa Marittima e Populonia è inclusa in quella di Ajaccio.

24 marzo 1808. Viene emanato il Codice Rurale di notevole importanza per le innovazioni contenute.

Anche il nuovo Codice Penale voluto dai Principi, sarà di esempio per altri documenti giuridici futuri.

Pur nella brevità del loro dominio, si prendono provvedimenti per il miglioramento delle condizioni locali: viarie con nuove strade, bonifiche, industriali, commerciali, agricole, edilizie, e tanti altri. Per la salute pubblica si costruiscono il nuovo ospedale e la casa sanitaria al porto. Quando dall'Inghilterra si ha notizia di un nuovo vaccino contro il vaiolo, Elisa lo esperimenta per prima sulla propria figlia.

Si progetta un nuovo teatro (Elisa amava recitare); per l'estrazione dell'allume si costruisce il nuovo villaggio di Montioni, con le miniere, abitazioni per i coloni, e lo stabilimento termale che sfrutta una sorgente solforosa calda.

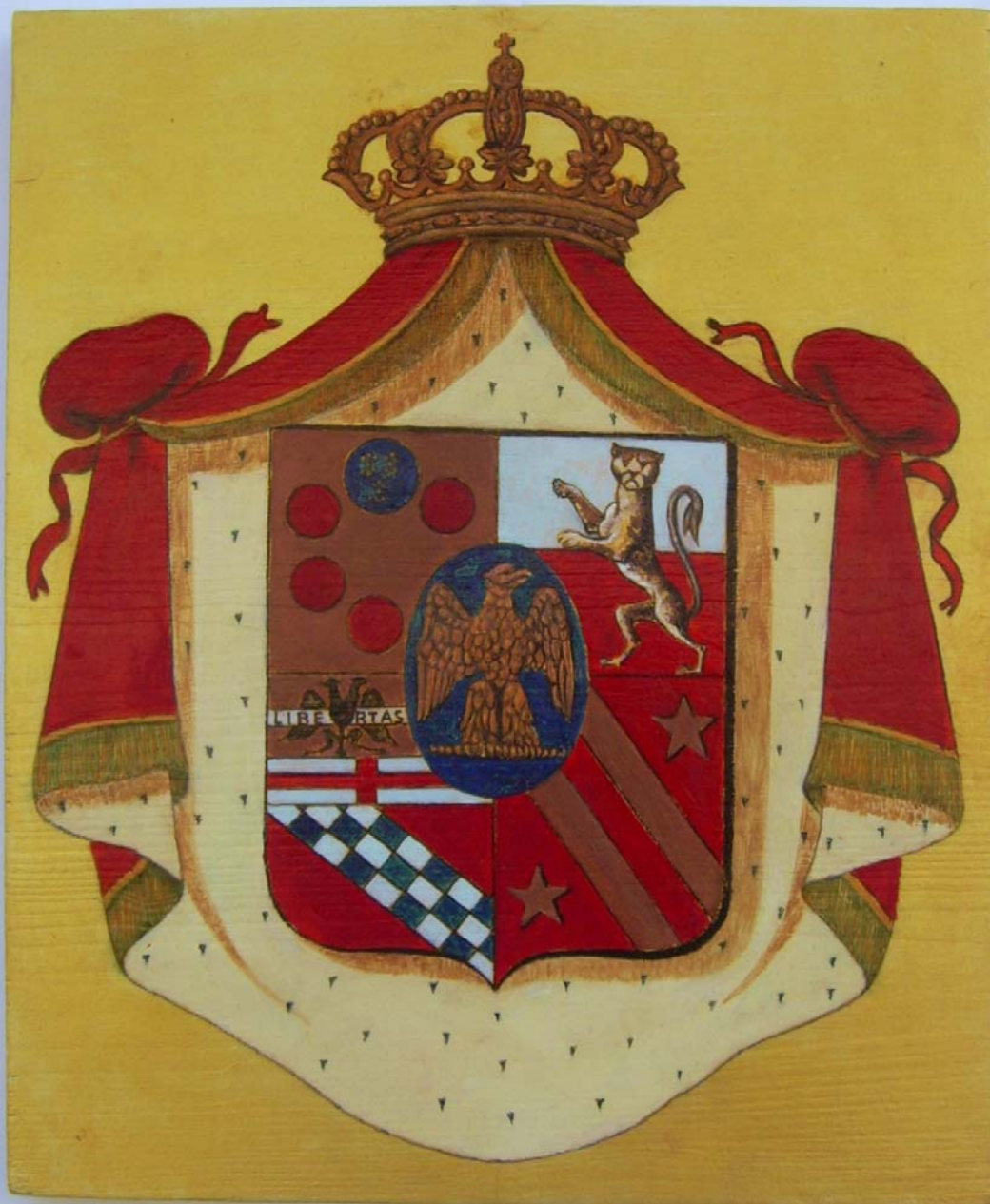
Con la caduta di Napoleone nel 1814 Elisa e Felice perdono tutti i loro possedimenti in Toscana, che abbandonano il 14 marzo 1814. Dopo molto vagare per l'Europa si stabiliscono a Trieste dove Elisa muore. Felice muore a Bologna il 27 aprile 1841.

Tutta la famiglia Baciocchi, meno Napoleone Elisa morta in Bretagna, è tumulata nella cappella di famiglia in San Petronio a Bologna: Carlo, Napoleone e Girolamo sono insieme ai genitori in un mausoleo provvisto di stemma.

Vicino a questo si trova un'epigrafe di marmo con il volto di Elisa in bassorilievo. Nell'austero mausoleo ci sono le statue a figura intera ed a tutto tondo dei due coniugi insieme ad un Angelo, e due soli nomi: Felix e Elisa.

Sulla figura di Elisa (*Baciocca* per il popolino) fiorì tutta una serie di leggende che la dipingevano come una donna dissoluta, sensuale e senza scrupoli. Niente di più falso; tutto fu alimentato ad arte dall'invidia di dame di compagnia e ministri che, una volta decaduta, dissero e scrissero di lei le cose più maligne e infondate. Per il popolino

credulone e avido di dicerie, ci pensarono i religiosi quando tornarono ai loro posti dopo la Restaurazione: dai pulpiti infangarono ingiustamente la donna che, invece, fece molto per il progresso sociale locale. Tanto che, anche nel tempo seguito al suo dominio, il pensiero dominante non fu più quello di impianto medievale lasciato dai Boncompagni-Ludovisi, ma improntato dall'illuminismo di cui la politica di Elisa era intensamente permeato.



ELISA BONAPARTE BACIOCCHI

DESIDERI

Per tradizione e memoria è una famiglia di medievale origine volterrana.

Le loro abituali residenze, per i vari rami della famiglia, furono Volterra, da dove nel 1733 ebbero dal Granduca Pietro Leopoldo la nomina a famiglia nobile (Conti) come vedremo nella seguente genealogia, Pisa prima e dopo la restaurazione del 1815, Populonia dove avevano le maggiori e vaste proprietà fondiarie con animali domestici e bradi, prima e dopo, nel Principato di Piombino. Ma i loro grandi possedimenti erano anche oltre questo territorio.

Comunque i primi Desideri dei quali abbiamo notizia erano a Piombino già alla fine del Cinquecento, e fino alla metà del Settecento ricoprirono cariche militari; successivamente si inserirono nell'oligarchia locale ricoprendo importanti incarichi civili e amministrativi, divenendo una delle famiglie più influenti nell'economia del territorio; territorio che nella pianura del fiume Cornia si dividevano con l'altra importante famiglia dei Franceschi di Vignale Riotorto.

Circa alla metà dell'Ottocento, le loro proprietà terriere erano nella maggior parte concentrate nel piombinese: 1600 ettari con la fattoria di Populonia e le bandite (loro proprietà fin dal Settecento) di S. Quirico, del Gigante, del Falcone, della Monaca (e molto bestiame domo). Avevano anche 240 ettari della bandita del Paduletto, poi venduta ai Franceschi. Parte del terreno era paludoso (200 ettari a Montegemoli), ma il resto destinato a pascolo e lavorativo nella maggior parte a grano, vite e olivato.

In queste loro proprietà avviarono una vasta opera di miglioramenti agricoli, dove impiegarono nuovi macchinari e nuove tecniche operative.

Particolarmente nel secolo XVIII furono accusati di abusi, espropri e usurpazioni, che in vari modi e frangenti riuscirono a superare.

A tal proposito occorre segnalare quanto dice nel 1842 l'antiquario Antonio Fani nella presentazione del suo *Indice ovvero succinto spoglio, ecc.* In quell'anno si trasferirono a Firenze (asserivano per sicurezza!), i documenti antichi dell'archivio della Comunità di Piombino:

. . . Non posso però in questa circostanza occultare né dissimulare alle SS.LL. Ill.me la forte indignazione che mi ha eccitato il nefando barbarismo stato operato da parecchi in questo Archivio per cura ed istigazione di chi, se vuolsi credere alle generali vociferazioni, aveva tutto lo interesse di togliere alla pubblica proprietà e cognizione le carte che forse le sole potevano far costatare legalmente lo indebito ritenimento di alcuni possessi di qualche considerazione, voglio dire la sottrazione di tutto l'Archivio della già Comunità di Populonia (esistita fino al cadere del secolo XVIII come si riscontra da alcuni documenti dello Archivio dell'ex Principato di Piombino) nel quale dovevasi contenere anco le carte e gli atti concernenti il Tribunale esistito in quel distretto per tutta la durata del dominio dei Principi Boncompagni col titolo di Commissario nei tempi anteriori alla suddetta dinastia,

che è quanto dire prima del Secolo XVIII; e con quello di Governatore per i tempi posteriori in conformità delle altre Giurisdicenze sì di terra ferma, che dell'Isola d'Elba. Di tutto ciò danno piena assicurazione i documenti dei due succitati Archivi e di quello dell'ex Principato attualmente esistente nell'Ufficio delle Riformazioni di Firenze

Comunque siasi andata la faccenda null'altro conforto resta oggimai agli amatori delle cose patrie, agli apprezzatori delle virtù e della civiltà delle spente generazioni, che lo sperare la conservazione immacolata di questi documenti e la restituzione dei medesimi il più tosto che sia possibile alla pubblica ragione e proprietà per poterne trarre quel miglior profitto, di che saranno suscettivi di istruzione e guida delle future generazioni nel progredimento delle faccende sociali.

.....

Tentativo di costruzione, per quanto possibile, della genealogia dei Desideri:

. **Desiderio Bastiano.** Anziano della Comunità di Piombino nel 1565.

Suoi figli Bastiano e Leonardo.

. **Bastiano.** Luglio 1604 a Piombino, sposa Girolama di Antonio di Pistoia. Avranno un figlio, Pier Maria.

. **Leonardo.** Febbraio 1607 a Piombino, sposa Isabella di Curzio Calzetti. E' con lui, forse, che per primo, il nome del padre diventa cognome, conservato poi dalla discendenza.

Nel 1609 è affittuario della tenuta della Sdriscia, che resterà ai Desideri fino al 1780, quando passerà ai Franceschi di Vignale.

. **Pier Maria.** Figlio di Bastiano e Girolama. Luogotenente Generale del Principato.

. **Pietro.** Figlio di Pier Maria; nato nel 1615.

Sposa Giovanna Camaiori di Giuncarico, nobile senese. Hanno due figli, Fortunio e Sebastiano Francesco.

1648. Pietro è Capitano di Fanteria spagnola a Roma. Sua sorella Giovanna nel 1672 sposa il nobile romano Alessandro Albergati, Vicario dello Stato di Piombino dal 1671 al 1675 e dal 1679 al 1680.

. **Sebastiano Francesco.** Sposa Lucrezia Corsi. Loro figlio Pietro (1698-1756); ca. il 1730 sposa Giuseppa Milstatter.

. **Fortunio.** Nasce nel 1663. Sergente Maggiore delle Milizie Urbane di Piombino.

Ha due figli, Liborio e Desiderio.

. **Liborio.** Colonnello delle Milizie Urbane di Piombino.

1 marzo 1773. Insieme ai quattro nipoti, figli di Desiderio (Fortunio, Antonio, Leonardo, Luigi), il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo gli concede il titolo di Nobile di Volterra (Conte), trasmissibile alla discendenza, sia maschile che femminile.

Con lui termina, per la famiglia, il periodo degli incarichi militari; inizia quello di grandi proprietà fondiarie.

. **Desiderio.** (morto fra il 1754 e il 1773).

Nel 1728 eredita dal padre il grado di Sergente Maggiore.

1736. Posa Giuseppa Cariglio di Jose Carillo de Albornoz Conte di Montemar, Comandante Generale dello Stato dei Presidi Spagnoli. Hanno quattro figli: Fortunio

(morto 1810/1820), celibe; Antonio, il 12 febbraio 1773 sposa Anna di Mario Maffei ed hanno quattro figlie; Leonardo, del quale non si hanno più notizie; Luigi, morto nel 1805.

. **Luigi.** Figlio di Desiderio; morto nel 1805. Sposa Orsola Inghirami, morta nel 1843.

. **Giovanni.** (1800 – 1879). Figlio di Luigi e Orsola Inghirami. Eredita tutto il capitale dei Desideri. Sposa Pasqua Sbrana (10 gennaio 1800 – 6 febbraio 1847).

. **Curzio.** (11 ottobre 1828 – 5 maggio 1900).

Figlio di Giovanni e Pasqua Sbrana.

Consigliere Comunale del Comune di Piombino. Commendatore con Placca dei Pontifici Ordini di S. Gregorio e Piano. Nel dicembre 1899 il Ministro della Marina Italiana gli conferisce una medaglia per filantropia, per bontà di cuore e religiose virtù. Prodigo di contributi per gli Istituti di Carità e per il locale Ospedale.

Il suo contributo finanziario fu determinante per la pubblicazione, nel 1897, della *Storia della Città e Stato di Piombino*, di Licurgo Cappelletti, che a lui dedicò il libro in una lettera riportata all'inizio del libro stesso.

Nella seduta del 12 maggio 1900, pochi giorni dopo la sua morte, il Consiglio Comunale di Piombino, gli dedicava la piazza davanti alla Chiesa di S. Antimo Martire; nome mantenuto fino al 2 ottobre 1997 quando la stessa piazza cambiò nome per essere dedicata a Don Ivo Micheletti, parroco di questa Chiesa per quasi quaranta anni.

Non contrasse matrimonio; tutto il patrimonio passò al figlio adottivo Eugenio Vanni Desideri.

. **Eugenio.** (24 febbraio 1851 – 27 febbraio 1921).

Figlio adottivo del Conte Curzio, con atto 23 gennaio 1897 confermato con decreto della Reale Corte d'Appello di Lucca. Ereditò tutto il patrimonio dei Desideri.

Figlio naturale di Santi Vanni di Giuseppe, e Antonia di Antonio Chiarotti. (*Santi e Antonia si sposarono il 15 ottobre 1846 a Populonia; braccianti di professione*).

Il 30.10.1875 a Populonia nella Chiesa di S. Croce, Eugenio sposa Maria Albina Larini (Populonia 24 gennaio 1857 – 30 agosto 1931), di Natale e Maria Mazzei, braccianti.

Hanno tre figli maschi e sei femmine:

. Antonietta, nata il 4.5.1876. Nel 1901 sposa l'avvocato Alfredo Massart di famiglia suveretana; professori e studiosi di meritata e chiara fama.

. Orsola Alfonsa Clotilde Maria, nata il 5.2.1884 a Populonia. Il 30.11.1912 sposa Domenico Venti.

. Assunta, nata il 16.8.1886 a Populonia. Il 10.8.1918 a Populonia sposa il Barone Luigi De Stefano che, nel 1923, costruisce la villa sul Poggio del Molino. Il 28.1.1919 si trasferisce a Rossano (Cosenza). Reiscritta nei registri anagrafici di Piombino il 30.1.1939 da Firenze. Vedova di Luigi De Stefano il 12.11.1963 in Firenze.

. Maria Cristina, nata il 2.10.1888. Sposa

. Alfonsina, nata il 13.8.1893 a Populonia. Il 10.4.1916 sposa Del Vivo Pietro a Firenze. Si trasferisce a Firenze il 20.4.1916. Reiscritta nei registri anagrafici di Piombino il 4.9.1936 da Firenze. Vedova di Pietro Del Vivo il 28.12.1961 in Piombino.

(Un'altra figlia, Zaira, muore a 21 anni il 28.1.1900. E' sepolta nella Chiesetta di S. Cerbone a Baratti).

. Curzio, nato il 9.11.1895 a Populonia. Il 15.8.1918 sposa Anna Maria Bussei.

(- Luigi Amilcare, nato l'8.7.1882 a Populonia e qui morto il 1.3.1884.

- Un altro figlio, Giovanni, nasce e muore il 15.5.1899 a Populonia. Vive soltanto cinque minuti, il tempo per essere battezzato dalla levatrice).

Con la discendenza erede del patrimonio di Eugenio iniziò lo smembramento dei capitali e delle proprietà fondiari divise tra il figlio maschio (Curzio) e le cinque femmine (Antonietta, Orsola, Assunta, Maria Cristina, Alfonsina).

Curzio avrà delle difficoltà nel gestire la parte patrimoniale avuta in eredità, tanto che la sua parte verrà dilapidata.

Nella piccola Chiesetta di S. Cerbone, in riva al mare di Baratti, Sacrario di famiglia, sono sepolti:

. Pasqua Sbrana (10.1.1800 – 6.2.1847), madre del Conte Curzio.

. Eugenio Vanni Desideri (24.2.1851 – 27.2.1921), Conte, Cav. Uff., figlio adottivo del Conte Curzio.

. N.D. Albina Larini (24.1.1857 – 30.8.1931), moglie del Conte Eugenio Vanni Desideri.

. Zaira Vanni Desideri (28.9.1878 – 28.1.1900), figlia del Conte Eugenio Vanni Desideri e Albina Larini.

. Conte Curzio Desideri (11.10.1828 – 5.5.1900).

Particolare attenzione va rivolta all'azione giudiziaria che altre persone non aventi diritto, intrapresero nei confronti del Conte Vanni Desideri, figlio adottivo del Conte Curzio, contestando la regolarità dell'adozione stessa.

Attori della vertenza furono:

. Persio, Curzio, Giovanna, Margherita, Enrichetta e Berta figli del Conte Alberto Inghirami domiciliati a Volterra, parenti in settimo grado.

. Giuseppe e Argia figli di Cesare Sbrana domiciliati nel Comune di Bagni di S. Giuliano, parenti in quarto grado.

Le cause furono discusse nel Tribunale di Volterra (4-5 febbraio 1904); Tribunale Civile di Volterra (29 febbraio 1904); Corte d'Appello di Lucca (8 luglio 1904); Corte d'Appello di Lucca (2 agosto 1904).

Della causa furono stampati cinque interventi, tutti dalla Tipografia Alberto Marchi di Lucca, 1904:

*. Tribunale di Volterra. Per la validità dell'adozione Desideri-Vanni (4-5 febbraio 1904). . . . E quanto al Sig. Vanni che non aveva che femmine [un maschio gli era morto molto tempo innanzi] nacque nel 23 novembre 1895 un altro figlio maschio, il Conte, non solo lo tenne a battesimo come gli altri, ma gli mise il nome di *Curzio*, dimostrando così fin d'allora, di voler far rivivere un giorno, nella piccola creatura venuta allora alla luce, il castellano di Populonia, il Conte Curzio Desideri di Populonia del secolo XX. ... - pag. 57.*

. Tribunale Civile di Volterra. Sentenza in causa Inghirami-Sbrana contro Desideri-Vanni (29 febbraio 1904).

. Tribunale Civile di Volterra. Note autorizzate dopo la discussione in causa Inghirami-Sbrana contro Desideri-Vanni. (stessa data 1904). Avvocati E. Gianturco, E. Ruggieri, U. Teghini, A. Massart.

. R. Corte d'Appello di Lucca. Desideri-Vanni contro Inghirami e Sbrana (8 luglio 1904).

. R. Corte d'Appello di Lucca. Sentenza in causa Inghirami-Sbrana contro Desideri-Vanni (2 agosto 1904).

La causa intentata voleva dimostrare l'incapacità mentale del Conte Curzio al momento della sua decisione di adottare Eugenio Vanni, per escludere questi ed entrare in possesso della cospicua eredità, senza averne il pur minimo diritto.

Tutte le sentenze furono favorevoli a Eugenio, condannando i denuncianti alle spese processuali.

Per chiarire ulteriormente il fatto, ricordiamo che:

- Inghirami Orsola morta nel 1843, sposò Luigi Desideri, nonno paterno del Conte Curzio.
- Sbrana Pasqua, era la madre dello stesso Conte Curzio.

Chi intraprese l'azione giudiziaria di cui sopra, erano parenti alla lontana, ma molto lontana, del Conte Curzio Desideri di Populonia, al solo scopo di lucro.



DESIDERI